

Eugenia Guerrieri

LA BELLA GIOVENTÙ

(seconda parte: Amori Adolescenziali)

Romanzo

Titolo | La Bella Gioventù – Amori Adolescenti (libro secondo)
Autrice | Eugenia Guerrieri
Immagine di copertina | www.pixabay.com
ISBN | 9781520533872

© Tutti i diritti riservati all'Autrice.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo
assenso dell'Autrice.

*Ai miei amici.
A chiunque piacerà questo romanzo.*

NOTA DELL'AUTRICE

*Ciò che racconto in questo romanzo è frutto della mia fantasia.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone vive o scomparse è da ritenersi del tutto casuale.*

Uno

Palermo

Una delle cose che CJ maggiormente detesta è il suono della sveglia la mattina. Non è un dormiglione, anzi, non gli piace stare a letto più del necessario, persino la domenica. Farebbe volentieri a meno di dormire, se potesse, e impiegherebbe quelle ore dedicandosi ai suoi passatempi preferiti.

Ma destarsi di colpo perché qualcuno litiga, strilla, o accende un qualsiasi apparecchio rumoroso gli rovina irrimediabilmente l'umore. Ricorda la volta, al mare, in cui qualcuno si era messo a potare i cespugli con una falciatrice a nastro alle 7 di mattina.

Strappato al sonno, si era alzato per affacciarsi al balcone. Il fracasso veniva dal cortiletto di un appartamento al pianterreno e ricorda di essersi arrabbiato da morire. Si era chiesto perché certa gente non si renda conto che non ci si può mettere a fare certi lavoretti così presto.

Gli sarebbe piaciuto scendere e mollare al tizio un pugno in faccia per finire a modo suo, una bella fiammata e via.

«*EHI, TU!*», aveva alzato la voce. «*SAI CHE ORE SONO? TI SEMBRA IL CASO DI POTARE LE PIANTE ADESSO?! NON HAI UN DANNATO PAIO DI NORMALISSIME CESCOIE?*»

L'uomo, forse per il fracasso o per maleducazione, non l'aveva considerato minimamente e CJ era rientrato borbottando parolacce.

Come tutte le mattine spegne la sveglia, interrompendo la noiosissima litania sul che giorno è, che ore sono, che tempo fa, eccetera. Non ha bisogno delle previsioni meteo per sapere che sarà brutto tempo, sono sufficienti le pulsazioni dolorose che sente dietro gli occhi.

Il cielo è coperto e piove. Non gli serve tirare su la serranda, per scoprirlo. Il suo servizio meteorologico personale non sbaglia mai, quando è brutto tempo gli fa male la testa. È partito con la famiglia da Roma il giorno prima, lasciandosi alle spalle un tempo meraviglioso, per tornare a Palermo e ritrovarsi una brutta copia del diluvio universale.

Sbuffa, di pessimo umore. «In Sicilia non piove mai, ma quando piove...!» bofonchia.

Un lampo illumina il cielo seguito da un tuono fortissimo da far tremare i vetri. Diversi piani più in basso qualcuno corre lungo la strada per mettersi al riparo. Prima che possa arrivarci, una macchina gli sfreccia vicino a tutto gas sollevando con le ruote degli spruzzi alti un metro e innaffiandolo completamente.

CJ lo vede alzare un braccio in un gesto inequivocabile. Probabilmente ha gridato a chi guida che sua moglie si concede carnalmente a tutti gli uomini della città.

«È incredibile!», dice il marito di Genni. «Ieri abbiamo lasciato Roma e un tempo splendido, per tornare qui e trovare il nubifragio. Guarda come sono ridotto!» Accenna ai suoi abiti fradici di pioggia.

«Guarda piuttosto come hai ridotto questo pavimento! Ci credo che la ragazza delle pulizie chieda più soldi!», brontola lei.

La risposta del marito sono due starnuti, uno di seguito all'altro. «Cavolo, mi prenderò sicuramente un malanno. *Polmonite*, come minimo!»

Genni non gli bada. «Ti sei almeno pulito per bene le scarpe, prima di entrare in casa?! Devo mettere il cartello fuori la porta?»

«Ma come, dico che potrei ammalarmi e ti preoccupi del pavimento e delle mie scarpe che non sono pulite?! Mi domando dov'è finito l'amore di un tempo. A 'sto punto, chiedo il divorzio!»

«Ti ho spiegato l'altra sera che divorziando ci rimetteresti.» Genni apre il barattolo del caffè e inizia a riempire la moka con gesti nervosi. «Ti vuoi togliere di dosso quel dannato impermeabile, oppure intendi farlo sgocciolare per tutta casa? Guarda che parlo sul serio, quando dico che non intendo regalare soldi extra alla ragazza delle pulizie!»

“No. Certo che non vuole regalare a Zina dei soldi extra!” pensa il marito, sarcastico. “Ma se qualcuno prova a suggerirle di farsi le pulizie da sola, rischia di farsi sparare a un ginocchio!”

Genni non ha tempo per i lavori domestici. Lo ribadisce spesso persino in presenza della suocera, senza curarsi della sua espressione inorridita.

«Quanti soldi ha preteso l'ultima volta quella dannata *vampira*?» La voce aspra della consorte lo riporta alla realtà.

«Boh? A casa c'era solo CJ, può anche darsi che invece lo ha pagato Zina. Nostro figlio esercita un incredibile fascino sul gentil sesso, lo sappiamo tutti e due!» Sorride allusivamente.

Neppure a lui la bella e ventitreenne Zina è indifferente, in modo particolare quando dice che ha pulito bene il *vietruo diella duoccia*.

«Imbecille!»

«A proposito di gentil sesso, *tu* non rientri nella categoria.»

A CJ arrivano le voci alterate dei suoi genitori in tutta la loro chiarezza.

“L’amore non sarà bello se non è litigare, ma loro esagerano!” Tentenna il capo. Ci sarà mai stato amore, tra quei due? Nutre qualche dubbio, ma poco gli interessa. Ha altri pensieri, tipo il mal di testa, la scuola e il temporale che sembra non voler diminuire di intensità.

Elisabetta dorme nella stanza vicina, incurante dei tuoni che rimbombano fuori e della discussione in corso tra i suoi genitori dentro.

CJ si decide a entrare in cucina per la colazione solo quando è sicuro che i suoi genitori abbiano finalmente smesso di litigare. Sembra essere tornata la calma, li trova seduti al tavolo a bere il caffè.

“Meno male!”, sospira di sollievo.

Guarda l’impermeabile del padre, che abbandonato su una sedia gocciola in una bacinella, poi i suoi capelli bagnati. «Cosa li avranno inventati a fare, gli ombrelli!» commenta a mo’ di saluto.

«Buon giorno!» risponde suo padre. «Sei già pronto? Fuori sta diluviando, vuoi davvero uscire?»

CJ allarga le braccia. «Non è che voglio, *devo*. È il primo giorno di scuola.»

«A scuola potrai sempre andarci domani, se il tempo migliorerà. Perché ti vuoi bagnare? Tanto i primi giorni non si fa mai niente! Tua sorella resterà a casa e fa bene. Sei ansioso di rivedere i tuoi compagni?»

«Di loro non me ne può fregare di meno. Voglio rivedere le *compagne*, casomai. Chissà come saranno belle, tutte abbronzate!» Dopo avere bevuto un succo di frutta, CJ prende lo zaino e li saluta.

«Copriti, almeno!» Suo padre alza la voce per farsi sentire. «In Sicilia non piove mai, ma quando piove...»

«Copione! L’ho già detto io questa mattina, quando ho alzato la serranda per guardare fuori.»

«Scusa, sulle tue frasi c’è il copyright e non lo sapevo?»

«Potrebbe essere un’idea!»

Uscito CJ, suo padre tentenna il capo. «Non lo trovi stravagante? Si è mai visto uno studente che rifiuta un giorno di vacanza da scuola, specie se gli è stato offerto da un genitore? Quando andavo a scuola...»

«Ah, perché *ci andavi*?! Questa mi giunge nuova. Ho sempre creduto che trascorressi le mattinate al laghetto dell’EUR!» Genni mette le tazzine sporche nella lavastoviglie e richiude, sbattendolo, lo sportello. «Comunque dovresti asciugarti subito i capelli, se no ti buscherai sul serio un malanno.»

“Ecco! Ha parlato. Mò, come minimo, mi piglio una polmonite.” Non vo-

lendo ricorrere a un gesto scaramantico tipicamente maschile, il marito cerca con gli occhi qualcosa di metallo da toccare.

«Muoviti, che aspetti?! Non guardarmi così!» sbotta lei, risentita, equivocando completamente il significato della sua espressione. «Non mi hai accusata di infischiarvene della tua salute? Non ti domandavi dove fosse finito l'amore di un tempo?»

«Ah, perché questo lo chiami *amore*?»

«Non voglio averti malato per casa, già sei una rottura quando stai bene! Mica ho studiato per fare l'infermiera. Vai!»

A causa della pioggia battente, gli studenti del liceo scientifico frequentato da CJ ed Elisabetta affollano già l'atrio della scuola invece di restare fuori il più possibile. C'è un'incredibile confusione, si sono riuniti in gruppi più o meno numerosi e chiacchierano, naturalmente tutti insieme.

Due studenti del quinto anno, seduti sul banco del bidello con il giornale sportivo alla mano, leggono le notizie sul campionato di calcio. Nessuno dei due è abbastanza preso dalle sorti del Palermo da lasciarsi sfuggire una ragazza carina che è appena passata lì davanti.

«Alberto, guarda! Non è Rosa Augello, quella?» Giacomo dà una gomitata all'amico.

«Rosa?!» Alberto alza gli occhi dal giornale. «Sì, hai ragione, è proprio lei. Wow, che cambiamento di look! Da bruco a farfalla!»

Entrambi la osservano mentre si avvicina alla sua amica del cuore Angelina, una graziosa brunetta con i capelli raccolti in una lunga treccia. Si salutano alla maniera femminile, con mille moine e una valanga di complimenti. Rosa non immagina che qualcuno parli di lei qualche metro più in là.

«Finalmente si è decisa a rinnovare il guardaroba e a valorizzarsi, era ora. Sono pronto a scommettere che vuole farsi notare da CJ, ha una cotta pazzesca per lui dall'anno scorso!»

«Peccato che non la consideri proprio, potrebbe essere invisibile o far parte dell'arredo della scuola!»

Alberto e Giacomo sono i migliori amici di CJ, ma il loro rapporto sembra più quello che un sovrano ha con i propri sudditi.

«Be', credo che oggi la noterà di sicuro!», commenta Alberto con un sorriso. «Mi chiedo che effetto potrà fargli questa novità.»

Giacomo alza gli occhi al soffitto e ride. «Sai che novità?! In questa scuola tutte hanno una cotta per CJ. L'amico fa strage di cuori femminili uno dopo l'altro senza il minimo sforzo! Mi sono sempre chiesto quale sia il suo segreto. Se lo conoscessi, potrei provare a sfruttarlo!»

In realtà nessuno dei due è brutto. Alberto, figlio di una svedese molto affascinante, è alto un metro e novanta, biondo con gli occhi chiari. Ma accanto a CJ diventa pressoché invisibile.

«Credo sia l'insieme. È bello, intelligente, i soldi non gli mancano. Poi c'è quel non so che... chiamalo *karma*, o come ti pare!»

«Ma quale karma, non è mica buddista! Alberto, si può sapere come minchia parli?» Giacomo ride più forte.

Alberto non gli fa eco, ma neppure si offende. Tentenna il capo e basta, le schermaglie con Giacomo sono all'ordine del giorno sin dalla prima elementare. Sono amici da allora e sperano di restare tali per sempre.

Entrambi figli unici, ognuno vede nell'altro il fratello che tanto desiderava ma che non ha mai avuto. Un legame che si è ulteriormente rafforzato da quando il padre vedovo di Giacomo e la madre divorziata di Alberto hanno iniziato a frequentarsi.

«Ho sbagliato, volevo dire *charme*!»

«Eccolo!» Giacomo indica CJ, che entra nell'atrio con i capelli umidi per la pioggia e appena leggermente scompigliati, particolare che accresce il suo fascino agli occhi delle compagne.

Saluta sorridendo un gruppo di studentesse di terza, mentre le primine si domandano chi possa essere quella meraviglia di ragazzo. Le più ardite gli scattano addirittura le fotografie con il cellulare, liete di avere scelto proprio *quel* liceo, sperando che si accorga della loro esistenza.

«Sai che c'è, però? Si dà troppe arie!» commenta Alberto.

«Sono d'accordo.»

«Raggiungiamolo, anche se so già che ci racconterà delle sue conquiste al mare!»

Rosa ascolta con interesse quello che Angelina le sta raccontando su Paola, una sua cugina di Catania rimasta incinta di un ragazzo conosciuto sulla spiaggia durante le vacanze, che ha dovuto abortire di nascosto.

«Ci pensi se lo avessero saputo i suoi?!» Angelina racconta le disavventure di Paola con enfasi mista a divertimento, non provando nei suoi confronti nessuna simpatia. «Per fortuna è maggiorenne!»

«Oh, cielo. Io non lo farei mai! A parte che mi ucciderebbe mia madre, ma di chi vuoi che possa rimanere incinta? Giusto dello spirito santo!»

«Non è detto, il destino ha in serbo per noi delle sorprese inimmaginabili! Cos'hai che non va? Sei una bella ragazza, hai cambiato look e vedrai che un fidanzato lo trovi di sicuro. Scommettiamo?»

Rosa sta per replicare, ma ammutolisce di colpo quando vede sbucare CJ.

Angelina si accorge che è arrossita e sorride maliziosamente. «A proposito di sorprese, non ti puoi lamentare!»

«Ti prego, andiamo via» la supplica Rosa in preda al panico.

«E perché, scusa? Dai, restiamo!»

«Non ce la faccio, mi vergogno!»

«Ma sì che ce la fai! Guarda che non ti morde, tutt'al più ci prova.» Angelina le fa l'occhiolino e saluta CJ con un sorriso.

«Buon giorno, ragazze.» Divertito da Rosa che fa finta di cercare qualcosa nello zaino lottando contro la tentazione di scappare, CJ bacia Angelina sulle guance. «Sono felice di rivedervi!»

«Anche noi!»

«Rosa, a quanto pare le vacanze estive ti hanno giovato. Il tuo nuovo look ti dona moltissimo, sei un vero schianto!»

Il viso di Rosa prende fuoco. «Sì, uno schianto» replica con voce sommesssa, guardando ostinatamente da un'altra parte. «Contro cosa? Un albero, un palo, un muro? So di non essere bella!»

«Non è vero, avevi solo bisogno di valorizzarti di più! Vuoi uscire con me, questa sera?»

«Eh?!» Rosa gli sgrana gli occhi in faccia. Ha capito bene? CJ le ha appena chiesto di uscire con lui? “No. Impossibile, sto sognando! Tra non molto mia madre verrà a svegliarmi e mi dirà che rischio di fare tardi a scuola.”

Ma non è un sogno, nessuno viene a svegliarla. CJ è sempre lì che aspetta una risposta, con Angelina che alle sue spalle muove le labbra senza emettere nessun suono. La frase che ripete in continuazione è: «*Digli di sì!*»

«Non saprei!» risponde stupidamente Rosa, ignorando i cenni frenetici di Angelina e il suo picchiarsi ripetutamente l'indice su una tempia come a volerle dire che è completamente matta.

CJ le fa l'occhiolino. «Non avere paura di me, guarda che non ti mordo!»

A Rosa muoiono le parole in gola quando alza lo sguardo su di lui. «Vorrei andare in classe, se non ti dispiace. Scusami!», è tutto quello che riesce a dirgli.

Angelina sembra fuori di sé. «Cosa?! Ma sei scema?», sibila.

«E del mio invito non dici niente?»

Rosa scrolla il capo. «Non lo so, te l'ho detto. Devo pensarci.»

“Oh, mio Dio.” Angelina mette le mani nei capelli.

«C'è poco da pensarci, o ti va o non ti va. Ad ogni modo okay, ti lascio un po' di tempo per decidere», aggiunge in risposta alla strana occhiata di Rosa. «Ma è sottinteso che mi aspetto una risposta positiva! Ci vediamo in classe.» Le accarezza il viso prima di allontanarsi.

«Rosa» le sussurra Angelina, prendendola sottobraccio. «Giuro che non ti capisco. Tu *ami* CJ, no? Perché quando finalmente ti invita ad uscire con lui, gli rispondi che devi pensarci? Roba da manicomio!»

«Ho sbagliato?», domanda ingenuamente l'amica.

«Dammi ascolto, accetta l'invito. Batti il ferro finché è caldo, oppure finirà per stancarsi! CJ non è tipo che aspetta in eterno, lo sai! Se perdi l'occasione, non te ne capiterà mai più un'altra!»

Rosa annuisce, consapevole di avere fatto la figura della cretina. Il cambio di look non è bastato a infonderle sicurezza, quella civetteria di una ragazza che sa di piacere all'altro sesso e che tiene in stallo i maschi per dargli scacco quando decide che le va.

Si sente molto *Rosa la timida*, che se ne sta sempre per conto suo ed è difficile vederla socializzare con qualcuno. *Rosa l'insignificante*, con gli occhiali e i capelli perennemente legati, che non indossa mai un capo di abbigliamento vivace. *Rosa la monaca di clausura*, che non mette mai il naso fuori di casa e non ha uno straccio di fidanzato.

Nei panni della ragazza carina da invitare ad uscire ancora non ci si trova ancora a proprio agio.

E ora, mentre ripensa a come la fissavano gli occhi scuri di CJ, viene assalita dalla paura che lui abbia pensato male. Non stava cercando di fare quella che se la tira da pazzi solo perché il più bello della scuola le ha chiesto un appuntamento e non vuole dargli l'impressione che non aspettava altro.

CJ è rimasto confuso dallo strano comportamento di Rosa. Perché ha avuto quell'atteggiamento così sfuggente? Si aspettava una risposta piena di entusiasmo, è da un bel po' che gli muore dietro. Impossibile non accorgersene. «Forse le è passata?», si chiede. «Si sarà messa il cuore in pace?»

È così preso dai suoi pensieri da non accorgersi dell'arrivo di Alberto e di Giacomo, finché non si sente dare una pacca sulla schiena.

«Ehilà, *Casanova*! La campanella non è ancora suonata ma hai già iniziato a darti da fare, eh? Complimenti!»

L'amico scrolla le spalle. «A darmi da fare, sì. Ma purtroppo al momento non ho avuto successo.»

«Hai visto che strepitoso cambiamento di look ha fatto Rosa?»

«Eccome se ho visto!» commenta CJ, piacevolmente sorpreso.

«Pensare che fino a giugno sembrava assolutamente insignificante! Dove nascondeva tutte quelle curve? Chiedile un appuntamento, se lo merita!»

«Già fatto.»

«Wow, non perdi tempo! Ha accettato?»

«Ha risposto che non lo sa.»

Alberto e Giacomo scambiano un'occhiata. CJ è stato respinto? Quella data deve essere segnata sul calendario.

«Che razza di risposta è? O sì o no!»

«È quello che le ho fatto notare anche io, ma più gentilmente!»

«Chi la capisce è bravo. Le piaci, ma ti risponde di no!»

«Be', non mi ha risposto di no. Vuole pensarci!» replica CJ. «È una ragazza timida e sensibile, forse credeva che la prendessi in giro.»

Alberto annuisce, comprensivo. Tra i due è quello meno propenso a buttarla sullo scherzo, soprattutto quando c'è di mezzo CJ. Le sue reazioni sono sempre un'incognita. «Prova a chiederglielo di nuovo!»

«Pensate che mi arrenda così? È ovvio che glielo chiederò di nuovo!»

«Bravo, *questo* è lo spirito giusto!» approva Giacomo.

«Vi dispiacerebbe trovare lo spirito giusto anche per entrare in classe?», li riprende la voce stridula della prof. Maria Pia Longo di scienze naturali. «Vi faccio presente che mancate solo voi tre!»

“Minchia... la Longo! Ci tocca fare la prima lezione dell'anno con lei!”

Tutti odiano quella zitella che sfoga le proprie frustrazioni sugli studenti che le capitano a tiro. Non è l'insegnante di scienze naturali con cui sognare un ripasso approfondito, né di farsi dare ripetizioni private.

«Forza, che la campanella è suonata!»

CJ si chiede *chi* abbia stilato l'orario provvisorio. Il primo giorno di scuola, con quel tempo da lupi, in prima ora devono avere proprio lei, che comincia già a urlare senza essere entrata in classe? Roba da pazzi.

Due

Albano Laziale

Mentre guida, Brando pensa con ansia all'esame che deve sostenere in mattinata e per il quale non si sente preparato. Durante i mesi estivi ha accantonato completamente i suoi doveri, il sole e la spiaggia lo attiravano al punto da ridursi a studiare in pochi giorni un tomo di duemila pagine, con risultati catastrofici. Il suo livello di preparazione è pressoché nullo.

Oltretutto aveva anche dovuto subire le sfuriate di suo padre, che proprio non vuol rendersi conto che ai giovani d'estate piacerebbe soprattutto *divertirsi*, invece di fondersi tutto il tempo il cervello su testi astrusi di Ingegneria come se ne andasse della loro vita.

Tra l'altro è stato proprio suo padre a decidere a quale facoltà lui avrebbe dovuto iscriversi, con la promessa che dopo la laurea lo prenderà a lavorare nel suo studio.

"Per umiliarmi di continuo, come al suo solito!" Brando accelera con rabbia, mentre cerca di far mente locale sugli argomenti studiati in quei giorni. In testa ha un buco nero e se non supera quel maledetto esame saranno guai. Chi lo regge, suo padre? Gli sembra già di sentirlo: «*Sei un fannullone! Cosa ti sei portato a fare il libro? Per far abbronzare le pagine?*»

Rassegnato all'inevitabile bocciatura, apre il libro sulle ginocchia per dare una sbirciata di tanto in tanto, magari mentre è fermo al semaforo rosso o se c'è fila. Sa che il suo è un comportamento da irresponsabile, ma essere bocciati è infinitamente peggio.

Sospira. "Mi ci vorrebbe un miracolo, per superarlo!"

O più realisticamente, visto che non crede nei miracoli, una causa di forza maggiore che gli impedisca di arrivare in tempo senza che sembri colpa sua. L'ideale sarebbe una fila chilometrica.

«Sono uscito prestissimo, papà, lo hai visto anche tu, ma per strada c'era un traffico spaventoso. Un incidente grave sull'Appia, con un morto.»

Solo che la strada è libera, sia a uscire che a entrare. Dove sono finite tutte le macchine che ogni mattina si spostano verso Roma? E dov'è il poveraccio che ha sacrificato la propria vita per non farlo bocciare?

“Il traffico non c’è mai, quando servirebbe!”

Amanda è di pessimo umore a causa dello scambio di opinioni avuta con il padre proprio quella mattina a colazione. Si sente mortalmente offesa per le parole severe di Max, che di solito con lei usa un tono molto affettuoso.

Si era dichiarata felice che CJ si fosse finalmente tolto dalle scatole, ma la terminologia usata per esprimere quel pensiero era di tutt’altro tipo, di certo poco adatto a una ragazza.

Max l’aveva fissata, serio, accennando al piccolo Roby. *«Cosa vi ho sempre detto, a proposito delle parolacce davanti a vostro fratello?»*

«Scusa, ma...»

«Niente ma.»

Non le sembra affatto di avere usato parole troppo volgari. *Stronzo* è proprio il termine che si adatta a CJ, soprattutto dopo le cose orribili che ha osato dirle l’altra sera.

“Non si rendono conto di quanto possa sentirmi offesa!” pensa, contrariata. “No, che importa? Sarà pure molto buono con Roby, addirittura più me e Francesco, ma resta comunque uno stronzo!”

Quel che è peggio, quando aveva raccontato cosa fosse successo, suo padre si era stretto nelle spalle, dicendole che sarebbe ora di finirla con il suo atteggiamento da primadonna.

Naturalmente non si sofferma a riflettere che ormai anche le mura di casa erano al corrente di quel particolare episodio, dal momento che l’ha ribadito di continuo per tutto il pomeriggio del giorno prima.

“Però, quando CJ l’ha sfidato rifiutandosi di chiedere scusa a quella culo-
na della vicina, al mare, come si è arrabbiato! Che offenda me, *sua figlia*, non ha importanza. Una donna snob che si crede ‘sto cavolo, invece, sì!”

Di umore tempestoso e pronta alla lite con il primo che le capiterà a tiro, Amanda si immette con il motorino nel traffico mattutino di Velletri.

Brando non sa ancora che il suo desiderio di un imprevisto sta per avverarsi. Gettando l’ennesima occhiata nervosa al libro poggiato sulle ginocchia, non si accorge che c’è un segnale di STOP e passa ugualmente. Sobbalza per lo spavento quando alle sue orecchie arriva un rumore sordo come di qualcosa che urta contro la carrozzeria.

«Oh, mio Dio!» Spaventato, affonda il piede sul freno e scende a controllare. Distesa sull’asfalto, accanto al suo motorino, c’è una ragazza dai capelli biondo miele. A prima vista non sembra ferita, ma ha il respiro corto e tiene gli occhi chiusi, probabilmente per lo shock.

Brando infila le mani nei capelli, disperato. «Guarda che si è fatta! E ora? Che disastro, questa proprio non ci voleva!»

Nel mentre la ragazza apre gli occhi e si alza. «Scusa?», cerca di attirare la sua attenzione.

«Oh, poverina, che botta!» Brando continua la sua litania senza badarle.

«Ehiii, dico a te!» si sbraccia la ragazza. «Sto bene, non mi sono fatta niente. Puoi anche smetterla di fare queste scene!»

Finalmente Brando esce dalla trance e la degna di un'occhiata. «Chi se ne frega! Non mi dispero per te, ma per la macchina!»

Amanda lo fissa esterrefatta. «Cosa? Sei cretino? Potevi avermi ammazzata o ferita in modo grave e ti preoccupi per la macchina?!»

«Certo, è di mio padre! Che gli racconto, ora? Guarda che botta!»

«Stai dicendo sul serio?! Guarda i miei vestiti, piuttosto!»

Brando fa distrattamente cenno di sì, senza nemmeno guardarla. Fissa la grande ammaccatura sullo sportello, torcendosi le mani e borbottando. Cosa avrebbe detto a suo padre?

Amanda si spazza via la polvere dell'asfalto dal sedere e dalle gambe, poi lo fissa. «Ehi!», ripete. «Vuoi deciderti a guardarmi?»

Solo adesso Brando si accorge che è davvero una bella ragazza. Lo colpiscono soprattutto gli occhi di un colore molto simile a quello dei capelli. Occhi del colore del miele. Peccato per l'aria ostinata e l'atteggiamento da dura. A dispetto del colore dei suoi occhi, nel suo sguardo non c'è niente di dolce.

Le ragazze maschiaccio gli urtano terribilmente i nervi, quando ne incontra una non si comporta da gentiluomo. «Cosa vuoi che sia?!» dice, beffardo. «Non dirmi che sono gli unici che hai!»

Resta esterrefatto quando Amanda sferra un potente calcio contro la portiera della sua macchina.

«MA SEI IMPAZZITA?! GIÀ MI SEI FINITA ADDOSSO COL MOTORINO, DALLE PURE UN'ALTRA BOTTA!!!» alza la voce.

Amanda gli scocca un'occhiata sarcastica. «Cosa vuoi che sia?! Non dirmi che è l'unica botta che ha preso! Comunque non sarei mai finita con il motorino contro la tua macchina, se tu avessi rispettato lo STOP!»

«Ehi, non sapevi che in prossimità di un incrocio bisognerebbe comunque *rallentare*, anche se gli altri hanno lo STOP?» quasi la aggredisce Brando, furioso per il calcio contro la macchina.

«Non sapevi che allo STOP ci si deve proprio *fermare*, anche se chi non lo ha non rallenta?»

“Un punto all'arpia!” Ma Brando non è disposto a dargliela vinta così facilmente. «Ah! Vuoi anche avere ragione?!»

«Guarda che *ho* ragione! Piuttosto, invece di startene impalato come uno stoccafisso, aiutami a tirare su il motorino. Devo controllare i danni che mi hai fatto!»

«A giudicare dal calcio che hai dato alla mia macchina di forza devi averne eccome. Non credo proprio che ti serve il mio aiuto per tirar su il tuo motorino del cavolo!»

«Ora è diventata la *tua* macchina? Credevo fosse di tuo padre!»

Brando sbuffa con mal sopportazione. «Cosa cambia?»

«Uffa! Senti, chiacchiera di meno e dammi una mano!»

«Sì, è meglio, se no facciamo notte e ho un esame all'università! Non posso stare qui a perdere tempo!»

Unendo le forze i due riescono a sollevare il motorino, rimasto incastrato con la ruota anteriore sotto la macchina. Amanda controlla velocemente la presenza di eventuali danni, mentre Brando tira dei profondi sospiri di impazienza.

«Ti ci vuole ancora molto? Avrei *fretta*.»

«Stai zitto. AH!» esclama la ragazza. «C'è un graffio sulla fiancata sinistra, fresco di giornata! Ed eccone un altro. Adesso, bello, facciamo il CID!»

«Vuoi fare il CID per due graffietti insignificanti?!», protesta Brando.

«Insignificanti?! Mi hai sfregiato il motorino!»

«Senti, cocca, ora basta giocare. Sono in ritardo mostruoso e ho un esame all'università. No esame, no laurea! Comprendi?»

«Innanzitutto non chiamarmi *cocca*. Poi che mi frega del tuo esame?! Non hai rispettato lo STOP, mi sei venuto addosso. Io ho ragione e tu hai torto! Il mio motorino è tutto graffiato! Ora facciamo il CID, se non vuoi che chiami i vigili. E guarda che se li chiamo arriverai ancora più tardi! Comprendi?» replica duramente Amanda, indispettita da quell'atteggiamento.

“Accidenti, che carattere!” Brando diviene improvvisamente consapevole che se continuasse a prenderla di petto quella ragazza potrebbe metterlo nei guai. I vigili gli farebbero la multa, si ritroverebbe con i punti decurtati dalla patente e da domani in poi gli toccherebbe andare all'università con il treno, perché si ritroverebbe senza macchina.

“Succedrebbe il finimondo, preferisco *evitare*.” Brando sospira. La causa di forza maggiore che si era augurato non prevedeva vigili e scocciature, né tantomeno l'incontro/scontro con una ragazzina dal carattere pestifero che non si intona affatto al bellissimo color miele dei suoi capelli e dei suoi occhi. “Dovrebbe avere i colori dell'ortica e dell'edera velenosa...” pensa, mentre è pericolosamente sul punto di scoppiare a riderle in faccia.

«Allora?» lo incalza Amanda, pedante.

«Dai, sul serio», prova a farla ragionare, «non è che non voglia fare il CID, credimi! Se arrivo in ritardo mi salterà l'esame, dovrò rimandarlo alla prossima sessione e mi si scombinerà la tabella di marcia!»

«Ti ho già detto che non mi interessa.»

«Allora senti cosa facciamo» propone Brando, colto da un'idea improvvisa. «Vieni con me all'università, aspetti che dia l'esame e dopo discuteremo di questo stupido incidente, trovando un accordo. Ma se l'esame mi salta...»

Esasperata, Amanda esplode. «Lo so!!! Me l'hai già detto due secondi fa!!! Comunque, pensi di essere l'unico essere umano che studia? Stavo andando al liceo, non a fare shopping!»

«Al liceo?»

«Sì, al liceo.» Amanda gli sorride con sarcasmo. «Pensavi di essere l'unico istruito in un modo di ignoranti?»

«Non pensavo fosse già cominciata la scuola.»

«Meglio che *non pensi*, allora.»

«Ah-ah.» Spazientito, Brando scrolla le spalle. L'atteggiamento di quella ragazza lo infastidisce, ma se non vuole che chiami sul serio i vigili gli conviene tenercela buona. «Okay, ehm... ti chiedo scusa. Pace? Pace. Lasciami il tuo numero di cellulare, così oggi pomeriggio ti chiamo!»

«Certo, come no? Con chi credi di parlare? Dici che mi chiami e poi sparischi nel nulla. Mica sono cretina!»

«Non ti fidi?!»

«Come posso fidarmi di uno che per poco mi ammazza?»

«Oh, d'accordo!!!» cede Brando, che non ne può davvero più. «Guarda se con i tuoi capricci da bambina viziata non mi fai fare tardi a...»

«Vediamo se indovino: all'università, per dare un esame?»

«Ti lascio i miei dati e poi me ne vado», taglia corto il giovane. «Hai carta e penna?»

«No. A scuola scrivo sul banco, con il sangue.» Amanda gli dà una penna e un foglio di quaderno, sul quale lui scribacchia frettolosamente i suoi dati.

«C'è tutto: nome, cognome, indirizzo e numero di telefono!», spiega indicandoglieli uno a uno come se avesse davanti una cretina.

L'espressione di Amanda si indurisce. «Dammi qua!» Gli strappa il foglio dalle mani con malgarbo. «Non occorre che mi indichi qual è il nome, qual è il cognome, e per tua informazione *so distinguere* un indirizzo da un numero di telefono!»

«Scusa.»

«Brando?! Che razza di nome è?»

«Perché?»

«Niente», fa spallucce lei. «Cosa studi?»

«Ingegneria!»

«Ci avrei giurato, precisino come sei!», commenta Amanda con un sorriso antipatico. «Sei per caso imparentato con un certo Claudio Poggi?»

«Vuoi dire con l'*ingegner* Claudio Poggi!» la corregge automaticamente il giovane, riuscendo chissà come a pronunciare il titolo con la maiuscola.

«Che differenza fa?»

«Invece la fa moltissimo.» Solleva il mento con superbia. «Non pensi che una persona che si è dedicata per anni allo studio gradisca che gli altri gliene rendano merito? Ad ogni modo, è mio padre. Se arrivo tardi e non faccio l'esame, o se vengo bocciato, lo sento io. Adesso che ti ho lasciato i miei dati vorrei poter andare, possibilmente senza perdere altro tempo!»

«Hmm.» Amanda lo fissa per qualche istante. Poi, inaspettatamente, sorride per la prima volta senza sarcasmo. «Hai studiato?»

«Sì. Cioè, insomma... quasi. Va bene, a te posso dirlo: *no*.»

«Ma pensa!»

«Durante l'estate non sono riuscito ad aprire il libro e mi sono ritrovato a dover studiare duemila pagine in una settimana. Non ricordo quasi niente, per questo sono nervoso!»

Lei inarca un sopracciglio, perplessa. «E nonostante tutto hai fretta? Chi è tuo padre, *l'orco cattivo*?» Ride sommessamente.

Brando la fissa con uno sguardo vacuo, senza capire. Se non dovesse correre via le chiederebbe di spiegarsi meglio.

Per fortuna Amanda interpreta i suoi interrogativi nella maniera corretta e aumenta l'intensità del sorriso. «Dai retta a me, non andarci. Sarebbe vergognoso se ti bocciassero perché durante l'estate non hai aperto il libro, no? Inventati una scusa qualsiasi con tuo padre. Abbiamo appena avuto un incidente, usalo a tuo vantaggio!»

«In che modo?»

«Sbaglio o sei un futuro ingegnere? *Ingegnati*! Comunque, se non guidassi da cani non avremmo avuto nessun maledetto incidente e saresti arrivato in perfetto orario per farti bocciare. Ah, ti avverto che sarà molto meglio per te se non provi a fare il furbo, perché non ci metto niente a farti rintracciare.»

Stavolta Brando non risponde nemmeno, le volta le spalle e si allontana.

“Che stronzo!” pensa Amanda, in preda alla rabbia. “Mi ha trattato come se pensasse di avere davanti una cretina completa! Pallone gonfiato!”

Fissa la sua schiena come se volesse corrergli dietro e accoltellarlo finché non le fa male il braccio. Si controlla, imponendosi di restare ferma e aspettare il giovane che salga in macchina. Già che c'è, essendo una tipa sveglia e

intelligente, per precauzione fotografa la targa con il cellulare. «Tiè! Prova a non farti sentire, adesso!»

Monta sul suo motorino graffiato e prosegue verso la scuola, sperando di trovare un buco ancora libero dove parcheggiare.

«Sbaglio o sei un futuro ingegnere? Ingegnati!»

Nella testa di Brando, la ragazza del motorino ha ripetuto quell'innocente frase all'infinito. Mentre guida sulla via Appia, sta sviluppando febbrilmente un'idea che prende sempre più forma.

Non ha intenzione di fare il furbo con quella vipera, piuttosto vuol seguire il suggerimento di sfruttare l'incidente a proprio favore. Eviterà una figuraccia all'esame e di dover poi affrontare le ire del padre.

"Potrebbe funzionare alla grande. Mi basta solo trovare un bravo compagno di gioco." Si ferma sul ciglio della strada e tira fuori il cellulare. Uno dei suoi amici più fidati sta per diventare a propria insaputa suo complice.

Il piano che ha in mente è semplicissimo e geniale: si farà accompagnare da lui al Pronto Soccorso, raccontando di avere avuto un incidente, e lamenterà dolori inesistenti. Per stare tranquilli, i medici gli faranno fare degli accertamenti e gli daranno un referto che Brando mostrerà al padre come alibi per non essersi presentato all'esame.

"Resta solo da risolvere la questione del CID con la ragazza dell'incidente. Potrei provare a *sedurla* usando su di lei il mio fascino da studente universitario, per evitare di compilare quella maledetta contestazione amichevole. O se no le potrei dare 50 euro per farsi riverniciare il motorino."

Brando è sicuro di ottenere ciò che vuole, ma non ha idea di che tipo sia Amanda. Non ne ha proprio idea.

Tre

«Dunque, Margherita» dice Fabrizio Mazzone alla cugina «la scuola è a cento metri dopo la curva. Mi raccomando, non dire a nessuno che siamo parenti, intesi?»

«Ma perché, scusate? Non capisco. Non conosco nessuno, se anche voi mi abbandonate cosa faccio tutta sola?»

«Tranquilla, presto troverai un sacco di amici» risponde Carla, la gemella di Fabrizio. «Ma il fatto è che non siamo troppo ben voluti in questa scuola e se si venisse a sapere che sei nostra parente ti ritroveresti addosso un marchio di infamia immeritato! Non sei venuta da Torino per fare la cugina dei poco di buono.»

“Non avrei voluto proprio lasciarla, Torino!” Margherita scuote la testa.

«Lo diciamo per te», prosegue Carla. «Gli zii vogliono che tu qui sia felice! In ogni caso, sappi che veglieremo su di te da lontano. E se qualcuno ti tratta male, lo sistemeremo a dovere!»

«Su, ora vai. E comincia subito a fare finta che non ci conosci!»

«D'accordo.» Margherita sospira con rassegnazione.

Quei due la fanno troppo facile, né gli interessa di non essere ben voluti a scuola. Ma intanto hanno deciso di piantarla in asso, che ci pensi pure da sé a stringere amicizie. Le loro frasi altruiste in realtà nascondevano un significato ben diverso: *arrangiati*.

Respira profondamente prima di raggiungere il cancello e mischiarsi alla folla di studenti in attesa che suoni la prima campanella dell'anno scolastico. Mentre si guarda intorno, spaesata, nota un bel ragazzo dai capelli biondo miele, che sembra condividere il suo stesso stato d'animo. Vederlo le solleva un po' il morale.

“A quanto pare non sono l'unica che non conosce nessuno!”

Francesco è preoccupato. Sua sorella è uscita prima di lui, ma non sembra essere ancora arrivata. La cerca con lo sguardo in tutte le direzioni, ma inutilmente. “Se le fosse successo qualcosa...?”

Qualcuno gli batte una manata sulla schiena. «Ciao! Sei Francesco, vero? Ti ho riconosciuto subito, sei rimasto tale e quale a com'eri alle elementari! Come va?» dice un ragazzo castano e spetinato.

A Francesco quel viso non è nuovo, ma non ricorda dove lo ha visto. “Be’, sicuramente alle elementari.” Sorride, esitante. «Ehm... chi sei?»

«Mauro! Davvero non ti ricordi?! Eravamo nella sezione B con la maestra Emilia e tu eri il suo cocchino.»

«Mauro.» Francesco si concentra. «Quello che finiva sempre in castigo?»

«Già.»

«Non sapevo che frequentassi questa scuola, non ti ho mai visto! Sei mica al classico?»

«Non mi hai mai visto perché prima andavo allo scientifico di Genzano!», spiega Mauro. «Quest’anno i miei genitori hanno deciso di cambiarmi scuola, vogliono tenermi alla larga dalla combriccola dei fannulloni che c’è lì. Sai che a momenti rischiavo la bocciatura?»

«Eh, ma i tuoi non sanno che purtroppo le combriccole di fannulloni sono in tutte le scuole?»

«Lo sanno, lo sanno. Ma credimi, quella di Vincenzo Nacci è la peggiore!»

«Vincenzo Nacci?!» trascola Francesco. «Non ha diciannove anni?»

«Sì. È plu... mul... insomma, l’hanno bocciato un sacco di volte. Frequenta ancora il terzo! Come fai a saperlo?»

«Lo conosco.» Francesco tentenna il capo. «So che è più stupido che cattivo, ma nel suo giro di amicizie ci sono soggetti che è meglio evitare!»

«Appunto. Ora capisci *perché* i miei hanno voluto cambiarmi scuola?»

“Grazie al cielo sono arrivata in tempo!” Amanda tira un profondo sospiro di sollievo alla vista dei suoi compagni di scuola, ancora tutti fuori.

«Ehi, *finalmente!*» Ester, la sua amica del cuore, le si avvicina preoccupata. «Che ti è successo? Temevo non arrivassi più!»

«Guarda, lascia perdere. Dopo ti racconto!»

«Uhm. Non avrà qualcosa a che fare con le previsioni astrali di Branko!»

“Branko. *Brando*. Quel cretino che...” Al pensiero del tizio con cui ha fatto l’incidente, Amanda si sente attraversare da un’ondata di rabbia.

«Leggi.» Ester le allunga una rivista aperta sulla pagina dell’oroscopo. «Il tuo segno è favorito in amore! *Leone: nuovo amore in vista. Comincerete a guardare una vecchia conoscenza con occhi diversi, oppure farete un incontro che lascerà una traccia indelebile!*»

«Sì, sul mio motorino! Due graffi, per la precisione. Mi sono sempre chiesta come puoi credere a simili cretinate!»

L'amica la guarda, curiosa. «In che senso? Spiegati meglio, per favore!»

«Non è il caso.» Amanda scrolla le spalle con noncuranza.

«Ti è successo qualcosa di cui non sono ancora al corrente, ma che muori dalla voglia di confidarmi?»

«Oh, quanto a *morire* c'è mancato poco.» Per sfogarsi, Amanda racconta a Ester dell'incidente avvenuto mentre veniva a scuola. «Capito che roba? C'è mancato un soffio che quel cretino mi ammazzasse, ma le sue uniche preoccupazioni erano il danno alla macchina e l'esame che rischiava di saltare per colpa mia!»

Ester porta una mano davanti la bocca. «Non ci credo, gli hai permesso di andare via senza compilare il CID?»

«Il CID lo faremo oggi pomeriggio. Mi ha scritto i suoi dati, altrimenti col cavolo che lo avrei lasciato andare.» Amanda chiude la rivista con disprezzo. «Se Branko ha il coraggio di affermare che mi innamorerò di un simile personaggio, è meglio che cambi mestiere e si dia al *ricamo*!»

«Sicura che i dati siano veri?»

«Certo che ne sono sicura, so persino di chi è figlio!»

«Suo padre è un pezzo grosso?»

«Be', adesso non esageriamo! Ma è un progettista abbastanza noto.»

Ester esita prima di formulare la domanda successiva. «È carino?»

«Non è male, ma non mi piace il suo sorriso. Hai presente gli squali, con tutte quelle zanne? Ecco, quando sorride sembra proprio uno squalo! Perché me lo chiedi?»

«Così!» alza le spalle Ester. Le dispiace molto che una bella ragazza come Amanda non sia fidanzata, ma si rende conto che la *singletudine* se l'è creata l'amica stessa con il suo carattere.

«E comunque, chi se ne frega del suo aspetto? Dobbiamo fare il CID, mica sposarci! Non provasse a fare il furbo, sai quanto ci metto a rintracciarlo?»

“Come volevasi dimostrare!” Ester alza gli occhi al cielo, mentre una motocicletta rossa si ferma accanto a loro.

«Ciao, Mirco» lo saluta poco entusiasticamente Amanda.

“Esisterà un ragazzo che *le piaccia*?”

«Amanda, perché sabato sera non sei venuta a vedermi correre? Ti avevo invitata, non hai ricevuto il mio SMS?»

«L'ho pure letto, ma ho preferito ignorarlo. Non mi piace l'idea di ragazzi che fanno a gara a chi si ammazza per primo!»

«Se ragioni così, non ti divertirai mai!» scuote la testa Mirco, ricevendo in risposta un'occhiata colma di superbia.

«Se la tua idea di divertimento consiste nel rischiare la tua vita correndo

come un pazzo su una motocicletta per gareggiare con altri cretini a cui piace divertirsi nella stessa maniera, preferisco annoiarmi!»

«Quindi presumo che non verrai mai a vedere una gara.»

«No», fa in tempo a rispondere Amanda prima del trillo della campanella. «Adesso devo entrare! Perché vado a scuola, sai? Mica sono come te, che stai sempre al bar!»

«Vai, chi ti dice niente?» Mirco alza le spalle. «Ci vediamo!»

«Il meno possibile, spero.»

Le due amiche sono quasi arrivate al cancello quando una brunetta con le trecce che indossa un completo jeans, si avvicina minacciosa. «Ahò!»

Amanda si gira a guardarla. «Che c'è, cosa vuoi?»

«C'è che devi lasciare perdere Mirco Galassetti. C'ha una tresca con me!»

«Capirai, chi te lo tocca?! È un cretino!» sbuffa Amanda, infastidita. «I tipi così non mi piacciono, te lo lascio molto volentieri.»

«Forse non hai capito, non ci devi proprio *parlare!*»

«Dillo a Mirco! Che vuoi da me?»

«Amanda, ehm... vogliamo andare?» la esorta Ester, nel timore che litighi.

Amanda aggiusta meglio lo zaino sulle spalle, senza più degnare di uno sguardo la brunetta. «Sì, andiamo.»

«Ma come le viene in mente di affrontarti solo perché hai parlato con quel ragazzo?»

«Ah, non lo so. Quando una è bora, non c'è rimedio! Hai mai visto la madre? Tremenda, è addirittura peggio delle figlie. D'altra parte ho sempre affermato che una pescivendola non può crescere due principesse! Buzzurra e Tamarra!» Amanda scrolla il capo con disgusto.

«Volevi dire *Azzurra* e *Tamara?*», la corregge Ester.

«Sì, appunto. Adesso entriamo, che è ora!»

Mirco, che ha assistito da lontano al breve diverbio tra Amanda e Azzurra senza però essere riuscito a capire cosa si siano dette, scrolla il capo e bofonchia sul tirarsela troppo, quando qualcuno gli passa accanto battendogli amichevolmente una mano tra le scapole e gli passa velocemente una canna fumata a metà. «Grazie mille, frate'!»

«Figurati, frate'!», risponde Alessio.

«Entri?»

«Ehhh!» sospira Alessio «Oggi è il primo giorno e mi tocca per forza. Che palle, non si dovrebbe tornare a scuola *così* dopo tre mesi di vacanza!»

«Hai ragione. Ti va di fare sega, una volta o l'altra? Andiamo in un posto bellissimo!»

«Certo! Diciamo appena cominciano le interrogazioni. E prevedo che inizieranno presto, quest'anno ho la maturità.»

«Quando vuoi, chiamami. Ti passo a prendere!»

«Okay. Vado sul patibolo, ci becchiamo.»

«Buongiorno.» Margherita saluta educatamente la segretaria. «Ehm, sono qui per formalizzare la mia iscrizione!»

«Come ti chiami?» chiede la donna, frugando tra la pila delle nuove iscrizioni.

«Margherita Ferrero.» Mentre aspetta con pazienza, Margherita ha modo di guardarsi un po' in giro. «Questa scuola è più bella di quanto credessi!»

«Eccoti qua!» La segretaria estrae la domanda di iscrizione di Margherita e le dà una scorsa veloce. «Margherita Ferrero, nata a Torino il 7 febbraio... e la persona che ha firmato la domanda è tua madre. Giusto? Elisa Di Micco.»

«Sì!» Sorpresa, Margherita si domanda per quale motivo la segretaria non le abbia chiesto se per caso fosse imparentata con il celebre musicista. A Torino le succedeva *sempre*. Alla sua risposta affermativa, cominciavano tutti a tessere le lodi del padre.

“Ma forse non lo conosce, magari qui sono un po' provinciali.”

Pazienza. Non le dispiace essere semplicemente *Margherita*, anziché la figlia del grande, mitico, eccelso...

“Mi ci abituerò.”

La segretaria alza lo sguardo su di lei e le sorride con calore. «Benvenuta! La tua classe è la 3[^]D.»

Margherita percorre un corridoio gremito di studenti in cerca della 3[^]D e quando finalmente la trova tenta di infondersi coraggio prima di varcare la soglia. L'unico banco ancora libero è il primo della fila centrale, gli altri sono già stati accaparrati.

Con un piccolo scatto della testa manda indietro una ciocca di capelli. Poi, per non stare senza fare niente, apre l'opuscolo con l'elenco dei libri di testo da comprare. Nel frattempo tutt'intorno le conversazioni si intrecciano con vivacità, infarcite di esclamazioni dialettali anche piuttosto colorite. Vertono principalmente sulle vacanze appena trascorse e Margherita si sente più che mai un'aliena.

“Riuscirò a farmi accettare da questi nuovi compagni, che parlano in modo tanto diverso da me?”

È così preoccupata da non accorgersi del ragazzo dai capelli biondo miele che la guarda con curiosità.

Quattro

«Ormai siete arrivati in quinta e come ben sapete a giugno ci sarà l'esame di maturità. Vi consiglio di non restare indietro con il programma e di non fare troppe assenze. *Studiate, studiate, studiate!*»

"Oh Diooo, che angosciaaaa!" Uno scoraggiato Alessio si accascia sul banco e chiude gli occhi. "La scuola è appena iniziata e i prof. già cominciano a stressarci con 'sto cavolo di esame!"

La professoressa Speranza di lettere e latino sta facendo il solito discorso di inizio anno scolastico che riserva agli studenti di quinta. Oltre a un mogio Alessio, ci sono altre due ragazze che non hanno voglia di ascoltarla. Giulia e Gemma, che come ogni anno siedono al banco insieme, sono prese da altri argomenti.

«Quindi la zingara che in montagna ha voluto leggerti le carte ti ha detto che incontrerai un nuovo amore. Chi sarà? Qualcuno della scuola, forse?»

Giulia, una bellissima ragazza bionda con i capelli lunghi fino al sedere e gli occhi di un azzurro non-ti-scordar-di-me, scrolla appena le spalle. «Boh? Non ne ho idea. Potrebbe essere, ma anche no!»

«Scusate se vi interrompo, ragazze» le rimprovera la prof. «Il mio discorso non vi interessa? Fate parte anche voi di questa classe o sbaglio? Qualunque sia l'argomento della vostra conversazione privata, e per quanto possiate ritenerlo importante, ne potrete parlare più tardi. Vi garantisco che ascoltare me lo è di più!»

«Ci scusi», rispondono le due ragazze.

«Vi dicevo...»

«Potrebbe essere chiunque» continua Giulia sottovoce quando la prof. riprende a parlare. «Dovrò guardarmi intorno con maggiore attenzione, d'ora in avanti!»

«Magari lo hai già incontrato senza saperlo...» azzarda Gemma, titubante.

Giulia reclina la testa da un lato, pensierosa. «Uhm, *no*. Lo avrei capito, in un modo o nell'altro! Esiste sempre la possibilità che quella zingara ha voluto esagerare per farsi dare più soldi. Che ne so?»

«Ah, può darsi!»

La prof. si interrompe nuovamente, guardando nella loro direzione e agrotta la fronte, seccata. «Si può sapere cosa c'è?! Vi sentite superiori al punto da disinteressarvi del mio discorso, chiacchierando tra di voi mentre parlo?» sbotta con tono di aperto rimprovero.

Imbarazzata, Gemma diventa rossa e finge di non accorgersi di venti paia di occhi puntati su lei e Giulia.

«Scusi, ma oggi sono un po' fuori fase. Magari è la stanchezza!», si giustifica Giulia.

«Il primo giorno di scuola?! Chissà come farai nei mesi a venire! Ragazze, voglio augurarmi che questa sia la seconda ed ultima volta che debba interrompere quello che sto dicendo per colpa vostra, stamattina. Vi avverto che se dovesse capitare di nuovo, vi manderò fuori dalla classe con una nota sul registro. Ritenetevi avvertite!», le ammonisce la professoressa.

«Buongiorno, Ester!»

Ester non si aspettava di trovarlo alla macchinetta del caffè. Non ne è felice. Chi lo sarebbe, imbattendosi nell'insegnante più perverso della scuola?

Renato Mazzacurati, docente di scienze naturali, è un omuncolo magro e viscido. La sua spiccata parzialità tra maschi e femmine l'ha reso tristemente famoso tra gli studenti: se un ragazzo con lui va male, non muove un dito per aiutarlo neppure se è volenteroso. Il discorso cambia se a trovarsi in difficoltà è una ragazza.

Però non ha mai osato fare avances troppo pesanti a nessuna studentessa, per non beccarsi denunce. Le ragazze preferisce limitarsi a guardarle e dare sfogo alla propria immaginazione.

Ester si ritrova a fissare con disgusto quel sorriso a trentadue denti giallastri da fumatore incallito e accetta che l'insegnante le dia la precedenza. Un gesto gentile che in realtà nasconde un secondo fine, perché quando l'ignara ragazza si china in avanti per prendere il bicchiere, il prof. si appoggia contro di lei con fare noncurante.

Ester sussulta e si rizza bruscamente in piedi, fissandolo allibita. «Professore, ma che fa?!»

«Ops, pardon!» si scusa Mazzacurati, ridacchiando quando Ester si affretta ad allontanarsi.

“Che schifo. Brutto sporcaccione!” Ester ha le guance in fiamme e sente di essere molto vicina alle lacrime. Ha addirittura lasciato di proposito il suo tè nella macchinetta, pur di allontanarsi dal prof. Che le importa dei cinquanta centesimi sprecati?

«Oh, Dio. Ester!» Amanda, che cammina nella direzione opposta, si ferma alla vista dell'amica sconvolta. «Che ti è successo?»

«Ehm...»

«Hai litigato con Francesco? Se è così dimmelo, che lo appiccico al muro!»

«No.» Ester scuote la testa. «Non ho litigato con lui.»

«Uhm. Accompagnami a prendere un cappuccino, così mi racconti.»

«Lascia perdere il cappuccino, ti sconsiglio di prenderlo *ora*.»

«Perché?» Amanda sembra non capire. «La macchinetta è guasta?»

«No, ma c'è Mazzacurati in vena di fare lo sporcaccione.»

Amanda stringe gli occhi. «Quel maiale di Mazzacurati è in vena di fare lo sporcaccione. Vuoi vedere che...?» Il suo sguardo si sposta su Ester, ancora furiosa e tremante. «Ti ha fatto qualcosa?»

«Sì!» risponde Ester con voce piagnucolosa, raccontandole di poco fa.

«Brutto schifoso!!! Cos'hai fatto?»

«Ho lasciato il bicchiere con il tè e sono scappata più velocemente che potevo.» Ester si stringe nelle spalle. «Che altro dovevo fare?»

«Io glielo avrei rovesciato sui pantaloni, così imparava!»

«So che l'avresti fatto, ma purtroppo *non sono* come te.»

«No, non sei come me.» Amanda sorride nel tentativo di tirar su il morale dell'amica. «Va bene. Se non ha voglia di venire, aspettami in classe. Vado, prendo il mio cappuccino e torno!»

«Ma come?», trasecola Ester, «E se Mazzacurati fosse ancora lì?»

«Lo saluto. Ma provasse solo *a provarci* e vede!»

Preoccupata, Ester segue l'amica con lo sguardo. «La vedo brutta. Amanda non scherza, sarebbe davvero capace di rovesciargli il cappuccino bollente addosso o di reagire in qualche altro modo!»

Mazzacurati è ancora alla macchinetta e sorride quando vede avvicinarsi Amanda. «Come hai passato le vacanze?»

«Molto bene, grazie» risponde la ragazza, sostenuta, ignorando l'occhiata di apprezzamento che il prof. le lancia.

«Infatti si vede!»

«Che schifo! Poco ci manca che sbavi come un lama!» Amanda si schiarisce la voce. «Scusi, permette? Dovrei usare la macchinetta.»

«Ma prego, cara!» Il professore si fa da parte, sorridente, pronto a ripetere il giochetto. Però non ha considerato che Ester deve averle raccontato tutto e che Amanda è comunque più furba dell'amica. Invece di chinarsi in avanti per raccogliere il bicchiere si piega sulle ginocchia e gli impedisce di appoggiarsi al suo didietro, lasciandolo a bocca asciutta.

«Accidenti!» Mazzacurati stringe le labbra per il disappunto.

«Arrivederci, prof.!), saluta Amanda con un bel sorriso. «Oggi non ha lezione con noi, vero?»

«Come? Ah! Ehm, oggi no.» L'insegnante si stringe nelle spalle. «Domani, in prima ora. A proposito... farò un'interrogazione a tappeto sul programma dell'anno scorso. Però mi raccomando, non dirlo a nessuno!»

Amanda si avvia a passo deciso verso la sua classe, lasciando il professore a rosicare come un pazzo. «Ester, ce l'ho fatta, l'ho fregato!» Mostra trionfante il bicchiere mezzo vuoto.

“Meno male!” Ester sospira di sollievo, già immaginava il prof. ricoverato per gravi ustioni nelle parti basse e l'amica sospesa fino a giugno.

«L'oroscopo del mio segno non ci ha azzeccato per niente. Le vecchie conoscenze le guardo con i soliti occhi, e per quanto riguarda i nuovi incontri voglio proprio vedere se il tizio di stamattina mi chiama!»

«Deve chiamarti per forza!»

«Ho sentito male, o aspetti una telefonata?» si intromette Alessio, senza badare all'espressione scocciata della cugina. «Chi ti deve chiamare?»

«Non...» Amanda si zittisce di colpo. Stava per dirgli che non sono affari suoi, ma ci ripensa. “Forse è meglio raccontargli la verità, altrimenti sarebbe capace di credere chissà cosa e spargere in giro voci tendenziose.”

«Allora?» la incalza Alessio.

«Deve chiamarmi il tizio con cui ho avuto l'incidente stamattina.» Amanda gli racconta tutto in poche parole. «Volevo fare il CID, ma andava di fretta perché aveva un esame all'università. Ha detto che mi avrebbe richiamata appena possibile!»

«Seee, ah-ah-ah-ah! E quando ti richiama più? Secondo me ha buttato via il tuo numero! L'hai fatta piccola, la cavolata!»

«Attento, l'oroscopo di Branko dice che rischi gravi lesioni multiple.»

«Da quando in qua credi alle stelle? E comunque non è vero, non dice così. L'ho letto stamattina, quelli della Bilancia sono in ottima forma! In parole povere significa che resto sempre un gran bel pezzo di figliolo! Tu, piuttosto, Ester, hai letto il tuo? I partner dei nati sotto il segno della Vergine vorrebbero un po' più di pepe nella loro relazione e ti assicuro che è vero. Franz si sta mettendo in testa certe idee!»

«Non da solo. Siete tu e CJ a metterglielo in testa!» lo corregge Amanda, prima di trascinare l'amica in classe.